



Il saggio

**Meno amato di Garibaldi
ma liberale lungimirante**



Cavour è stato il vero artefice del processo che ha condotto all'unità d'Italia. Nel libro gli interventi di grandi studiosi: Viarengo, Montaldo, Salvadori, Cafagna, Traniello, Galasso, Di Nolfo.

ché ne paghiamo ancora oggi le conseguenze? Infine quale fu l'errore di fondo commesso da Cavour, convinto della necessità di unificare l'intera penisola, e dalla classe dirigente settentrionale nei confronti dei meridionali oppressi dai Borbone e da mille problemi di ogni genere?

Umberto Levra, nel suo saggio, dà una risposta alla seconda e terza domanda (per la prima bisogna rinviare al racconto degli avvenimenti che tanti storici hanno già fatto negli ultimi decenni, da Rosario Romeo nella sua grande biografia laterziana a Mac Smith nel suo libro ormai antico su Il risorgimento italiano, ai libri di Rosario Villari e di Giampiero Carocci sullo stesso argomento, persino al piccolo saggio di Ulrich Ladurner sulla battaglia di Solferino che il Mulino pubblica) che vale la pena riportare e con la quale personalmente concordo.

Il Mezzogiorno

Perché una politica così sbagliata da pagarne oggi le conseguenze?

Scrive Levra: «Cavour guidò anche l'azione del suo governo nel Mezzogiorno con lo stesso spirito di realismo che lo aveva condotto ai trionfi del 1859-1860, sulla base di un'idea di Italia e di unità ormai in lui pienamente sbocciata e irreversibile».

Aggiunge lo storico: «Cavour partecipava appieno all'idea che il Mezzogiorno fosse un paese ricchissimo di risorse e doti naturali, che solo il malgoverno di secoli aveva mortificato e ridotto nelle condizioni in cui si presentava nel 1860». Ma questo, aggiungo io, fu l'errore di fondo degli unificatori. ●



La violenza della polizia nelle giornate del G8 di Genova, luglio 2001

Genova 2001 Verità svelate dai media diffusi

Presentato ieri alla Federazione della Stampa con il direttore de l'Unità il dvd «G8Gate» in edicola col nostro giornale. Lunedì inserto speciale

LUCA DEL FRA

Il ruolo dei media, dei giornalisti e dell'uso delle nuove tecnologie ha trovato nel G8 del luglio 2001 un deciso salto di qualità, non solo nel raccontare la cronaca di quei tragici giorni, ma nella successiva ricostruzione della verità di quanto accaduto e perfino come elemento probatorio nei processi. Proprio sull'apporto dei media si è centrata la presentazione che si è tenuta ieri alla Federazione Nazionale della Stampa di *G8Gate. 10 anni d'inchiesta: I segreti del G8 di Genova* di Franco Fracassi, alla presenza dell'autore, di Roberto Natale presidente della Fnsi e di Claudio Sardo, direttore del nostro giornale.

Un libro e un Dvd in questi giorni nelle edicole con *l'Unità* (e lunedì uno speciale G8 come inserto) che, nel decennale dei fatti di Genova, non solo tira le somme dei fatti e delle inchieste, ma secondo l'autore «oltre a spiegare cosa è successo prova a spiegare perché è successo». Perché anche le inchieste scomode che portano a scoprire verità ancor più scomode, ha incalzato Sardo, non vanno considerate come «attacchi alle istituzioni, ma come esercizio del diritto

ad avere istituzioni migliori».

Fracassi nel suo libro contestualizza il G8 di Genova come punto di arrivo di una strategia repressiva iniziata nel 1999 a Seattle, quando per la World Trade Organization 50mila persone protestarono per le strade. Nel 2001 in Italia l'appena eletto governo Berlusconi si sarebbe trovato ad affrontare questioni importanti, la riforma delle pensioni e del mercato del lavoro, le infinite magagne del suo premier: occorre un segnale il più chiaro e pesante possibile. Nel luglio 2001, come ha ricordato Sardo, «eravamo di fronte a una svolta autoritaria, e se il giornalismo italiano non avesse squarciato il velo aprendo una pesante contraddizione, la svolta sarebbe stata molto più pesante e pericolosa».

FALCONE A FUMETTI

Scava nella solitudine del magistrato, il fumetto dell'esordiente Giacomo Bendotti dedicato a Giovanni Falcone e pubblicato da Beccogiallo. Il volume è già disponibile in libreria.

A Genova successe di tutto: morì Carlo Giuliani, furono date false notizie, costruite prove contro i più pacifici tra i dimostranti, fu dato l'assalto alla scuola Diaz massacrando ragazzi inermi che stavano dormendo, altri furono pestati e oltraggiati nella caserma di Bolzaneto. Oltre le testimonianze delle vittime o dei testimoni a inchiodare i responsabili di quella che un funzionario della Polizia ha definito «una macelleria messicana» ci sono centinaia di filmati, ripresi dalle troupe televisive ma anche con le camere portatili, o con mezzi tecnologici leggeri. «Dopo Genova nessuno può agire indisturbato oltre la legge – ha spiegato Natale – senza lasciare una traccia su un supporto audiovisivo che lo inchiodi». Dopo aver ricordato come il sindacato giornalisti di Genova sia stato il primo a sporgere denuncia e presentarsi come parte civile per i fatti del G8, Natale ha sottolineato il ruolo dei giornalisti e il senso etico che dovrebbe sempre animarli: «La verità su Genova è cominciata a venire fuori un paio di giorni dopo, quando il Tg1, allora diretto da Albino Longhi, grazie a Bruno Luverà trasmise senza commenti 3 minuti di filmati dove era evidente a tutti quanto era successo». La storia di queste immagini è intrigante, Max Covell – giornalista di *Indimedia* finito in coma per i pestaggi delle forze

Claudio Sardo

«Deriva autoritaria se il giornalismo non avesse squarciato il velo»

Roberto Natale

«Un montatore ha salvato le riprese che Mimun non trasmise»

dell'ordine e che ha recuperato l'intero filmato come prova a carico dei suoi aggressori – ricorda che a girarle è stato l'operatore Chiucconi, secondo ricostruzioni ufficiose in quei giorni al servizio del Tg2 diretto da Clemente Mimun, che si guardò bene dal mandarle in onda. «La bobina, grazie a un montatore sensibile ai doveri dell'informazione – ha spiegato Natale –, non è rimasta sepolta in archivio». Immagini sconvolgenti che Fracassi ha utilizzato nel Dvd: «Il progetto di questo film nasce prima del mio arrivo – ha concluso Sardo –, ma tra le responsabilità che più sento come neo direttore dell'Unità, è essere alla testa di un giornale che ha sempre avuto un ruolo decisivo nella ricostruzione della vita e della storia italiana e deve continuare a farlo». ●